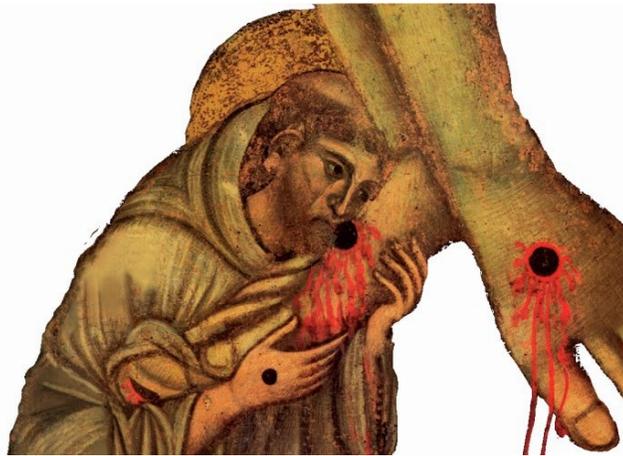




Data: 7 maggio 2014

www.teologia.com

Arte e spiritualità. Riflettere sulla bellezza cristica e a partire da Cristo



[Robert Cheaib](#)

«Tu sei Bellezza». Dio non è solo verità, Dio non è solo bontà, Dio è l'espressione personalissima del terzo trascendentale – il bello – e solo così la sua verità e la sua bontà sono qualificate. Francesco d'Assisi l'ha conosciuto così e l'ha così riconosciuto senza essere un addetto di metafisica. San Gregorio Nazianzeno insegnava in una sua Orazione che il bello non viene riconosciuto come tale se non viene trasmesso in un modo bello. La *via pulchritudinis* non è solo un riconoscimento, ma anche uno stile, è un modo e un'arte di essere con Dio e di annunciare Dio.

Gli artisti costituiscono in questo senso dei potenziali ministri privilegiati per l'annuncio di Dio. L'arte – diceva Giovanni Paolo II nella sua celebre lettera agli artisti – «è, per sua natura, una sorta di appello al Mistero», è «cifra del mistero e richiamo al trascendente». Gli artisti, invece, per dirla con Paolo VI sono – o, meglio, dovrebbero essere – «i custodi della bellezza nel mondo».

Il volume [Arte e spiritualità. Studi, riflessioni, testimonianze](#), raccoglie gli interventi della giornata di studio promossa dall'Istituto francescano di spiritualità della Pontificia Università Antonianum di Roma, svoltosi il 24 aprile 2013. Il libro, edito dalla EDB, ci invita a interrogarci sull'arte, sul suo senso e orientamento e sulla portata sua valenza



religiosa (la prima parte, specie con Paolo Martinelli e Marko Ivan Rupnik). Ci invita a guardare l'arte con gli occhi dell'artista (gli interventi della tavola rotonda), e a vedere la sapienza e la "parola" dell'arte francescana, soprattutto dei crocifissi francescani (Gli interventi di Giuseppe Buffon e di Lorenzo Cappelletti).

La riflessione sul bello ci mostra subito che esso abbia un potere evocativo e invocativo: dal bello vero, o meglio dalla sua forza "fascinosa" nasce l'affezione e l'affidamento e quindi la supplica. Agostino osserva che «non è possibile amare ciò che non è bello» (*Confessioni*, IV,13.20). Prendere coscienza di questa forza e potenza del bello ci fa capire che esso dovrebbe costituire «una dimensione fondamentale della nuova evangelizzazione» (Paolo Martinelli).

Ora nel considerare il bello, Papa Benedetto XVI invita ad evitare due estremi: il primo è quello dello strano «culto del brutto» che considera cinicamente che ogni bellezza come un inganno. D'altro canto bisogna contrastare «la bellezza mendace» che rende l'uomo più piccolo, anziché aiutarlo a giungere alla pienezza della sua statura.

L'Occidente – e la lezione balthasariana ce lo mostra in modo molto esteso – ha conosciuto una lunga fase di esilio del bello, di «de-estetizzazione» in nome della metafisica, prendendo chiaramente le distanze dalla visione e dalla visuale patristica e medievale. A ragione il teologo *Herrlichkeit* lamentava che la bellezza «non è più amata e custodita nemmeno dalla religione». Il pericolo è che se l'uomo non è più sensibile al bello, diventa insensibile al trascendente e all'ordine degli affetti.

Sempre Balthasar continua la sua diagnosi sull'esilio della bellezza dicendo: «Chi, al suo nome [il nome della bellezza], increspa al sorriso le labbra, giudicandola come il ninnolo esotico di un passato borghese, di costui si può essere sicuri che – segretamente o apertamente – non è più capace di pregare e, presto, nemmeno di amare».

La relazione al bello vero e buono ha un che di religioso e sacrale, anzi di catartico della comprensione del sacro. La bellezza è il volto fascinoso e propositivo della fede. A ragione, Marko Ivan Rupnik osserva che la bellezza salva il bene dal pericolo di imporsi e protegge il vero dalla tentazione totalitaria. «La dettatura del bene – infatti – è la suprema espressione del male. Il bene che non diventa bellezza è un fanatismo. Allo stesso modo, una verità che non diventa bellezza mangia gli uomini, li distrugge, è un drago».

Ma cos'è la bellezza teologica? – è sicuramente la manifestazione dell'espropriazione amorosa trinitaria che si manifesta come «amore fino alla fine» nel Mistero pasquale. La bellezza personificata è il Cristo stesso, «il più bello tra i figli dell'uomo» e al contempo «colui nel quale non vi è bellezza». La sua bellezza esorcizza l'estetizzazione meramente epidermica e plastica. La bellezza che Dio ha comunicato non fu un'idea, un quadro, ma un'"opera", una salvezza, la Persona di Cristo. Nell'epifania della bellezza divina, Dio ci fa



capire che «se la verità non si può rivelare come amore, è un idolo. Per comunicare ci vuole la persona» (Rupnik). E l'amore bello comunicato in Cristo ci mostra il distintivo di autenticità di ogni amore e quindi di ogni espressione artistica che vuole essere bella della bellezza dell'amore-persona: deve essere un amore pasquale. «Se un amore non è pasquale, è un amore pagano. Pensare che io amerò senza pagare di persona significa essere un grande idealista pagano, perché la bellezza è pasquale» (Rupnik, p. 29).

Infine, la vera arte passa per le vene dell'artista che si lascia trasfigurare dalla bellezza che contempla e che tenta di raffigurare. Dato che la bellezza è l'amore realizzato, soltanto chi si lascia trasfigurare dall'amore "opera" l'arte e non la fa soltanto. È la lezione del grande francescano, san Bonaventura il quale ci testimonia la grande e unica opera artistica di cui siamo personalissimamente responsabili, quello dell'abbellimento dell'anima: «*Anima contemplativa, quae Deum videt in contemplatione, tota pulchrificatur*» (L'anima che vede Dio nella contemplazione, viene resa tutta bella).